

INTERPRETARE I TESTI BIBLICI DELLA CREAZIONE

Tiziano Lorenzin

In questa mia relazione presenterò come il libro della Genesi, in particolare i suoi primi tre capitoli, parlano della creazione dell'universo, della terra, delle piante, degli animali e dell'uomo.

I primi tre capitoli della Genesi sono una rielaborazione avvenuta nel postesilico di due testi composti durante l'esilio di Babilonia (597-539). Ognuno di essi presenta la creazione in un modo diverso, perché sono frutto di due scuole diverse: una formatasi attorno al profeta - sacerdote Ezechiele, che si trovava tra i deportati, e una seconda più laica formatasi vicino al re Joiachin, anche lui deportato e imprigionato da Nabucodonosor, ma poi rilasciato, libero di frequentare la corte come re vassallo.

Ambidue le versioni risentono dell'ambiente culturale babilonese, in particolare del poema «Enuma Elish» ("Quando in alto"), che si recitava in onore del dio Marduk, nel quarto giorno della festa del nuovo anno, per celebrare la vittoria di Marduk su Tiamat e la fondazione del mondo.

Il poema si apre con la *descrizione dell'universo primordiale*, formato dalle acque dolci (il dio Apsu) e dalle acque salate (la dea Tiamat): dalla loro mescolanza nacquero gli dèi.

«Quando di sopra non era [ancora] nominato il cielo, di sotto la [terra] ferma non aveva [ancora] un nome, l'Apsu primiero, il loro generatore, Mammu e Tiamat, la generatrice di tutti loro, le loro acque insieme si mescolarono» (I,1-15).

Scoppia un conflitto tra gli dèi; il dio Ea uccide Apsu, che aveva progettato di uccidere i giovani dèi, e Tiamat progetta vendetta, ma viene uccisa dal dio Marduk, figlio di Ea, che così acquista la supremazia su tutti gli dèi. Egli con il corpo di Tiamat diviso in due costituisce l'universo, creando con la metà superiore del corpo il firmamento e ponendovi gli astri (la luna, in particolare, con il suo ciclo di sette giorni):

«Egli Marduk la spaccò in due parti come un'ostrica; metà di essa egli rizzò e coprì con essa il cielo. Ne tese la pelle, pose un custode» (IV,137-139)

Con la metà inferiore del corpo di Tiamat, Marduk viene creata la terra. Si tratta dell'idea del caos preesistente comune a molte tradizioni del Vicino Oriente e non estranea neppure alla Scrittura.

Nella tavola sesta si narra un altro episodio importante, la *creazione dell'uomo*, formato a partire dal sangue di un dio ribelle, «affinché subisca il fardello degli dèi e che essi si riposino» (VI, 8-9)

«Allorché lo [Kingu] ebbero legato e portato davanti a Ea, gli imposero la punizione e tagliarono il suo sangue.

Con il suo sangue egli costruì l'umanità per il servizio degli dèi e liberò gli dèi». (VI,31-34).

L'uomo quindi viene creato a partire dalla morte di un dio ribelle; è in qualche modo figlio di un dio del male e viene creato per servire gli dèi, essere loro schiavo e garantirne la libertà.

Si tratta evidentemente di *testi di carattere mitico*.

I racconti della creazione in Genesi sono racconti di storie realmente accadute o sono anch'essi testi di carattere mitico? Una tale domanda è sbagliata.

Per secoli questi capitoli sono stati letti in modo letterale, un po' ingenuo. Quando parliamo di «mito» non significa parlare di realtà leggendarie e persino false. Il «mito» è un modo di raccontare la storia e di scoprire quelle verità che stanno alla base della nostra esistenza. Se la filosofia e scienza cercano di spiegare razionalmente la realtà, il mito piuttosto la racconta e ne mette in luce l'elemento drammatico. Non c'è da meravigliarsi se anche la Scrittura utilizza questo tipo di linguaggio per esprimere le sue verità sul mondo e sull'uomo.

Il mito definisce, da una parte, gli inizi e le cause nascoste e per lo più ormai lontane di un comportamento umano, dall'altra, svela in modo plastico e poliedrico, ciò che continua ad accadere o non dovrebbe accadere. L'uomo biblico risale nel tempo fino al principio per indicare una verità perennemente valida.

Mentre noi occidentali, soprattutto per l'influsso della filosofia greca, alla questione dell'essenza di qualcosa rispondiamo con una definizione di tipo assertorio ("l'uomo è un essere razionale", oppure "l'uomo è un ente in mezzo ad altri enti"), l'orientale preferisce raccontare una storia dalla quale si deduce cosa significhi mondo e essere uomo: una storia che è *in parte eziologia* (che cioè ricerca le cause prime di una situazione attuale) e *in parte paradigma* (cioè sono un modello di quello che continua ad accadere)¹.

Sono racconti che si occupano del senso (della vita, del rapporto con Dio, della sofferenza, ecc), quindi sono improprie tutte le discussioni, antiche e recenti, circa la presunta contraddizione tra il contenuto di questi capitoli e i dati forniti

¹ Cfr. E. Zenger, *Il Diluvio nella bibbia un mito per vincere la paura?* (Intervento letto il 25 febbraio 2000 ore 17.30 nell'Aula Magna del Museo Tridentino di Scienze Naturali Via Calepina, 14 - 38100 Trento).

dalla scienza sull'origine del mondo. Compito della scienza è rispondere al «che cosa è successo» e al «come» è avvenuto qualcosa, mentre la Bibbia si occupa del «senso» degli stessi eventi. Il punto di vista è diverso².

Ecco come si esprime il papa Giovanni Paolo II, il 7 novembre del 1979, facendo un catechesi sulla creazione:

«Il termine «mito» non designa un contenuto fabuloso, ma semplicemente un modo arcaico di esprimere un contenuto più profondo. Senza alcuna difficoltà, sotto lo strato dell'antica narrazione, scopriamo quel contenuto, veramente mirabile per quanto riguarda le qualità e la condensazione delle verità che vi sono racchiuse».

Per capire i testi di Gn 1-3 è necessario rendersi conto di come gli autori di questi racconti si servano proprio di quel linguaggio del mito con il quale all'epoca le culture vicine a Israele esprimevano le proprie convinzioni sull'origine del mondo.

I racconti delle origini, pertanto, non narrano eventi che accadono una sola volta, ma eventi che accadono per la prima volta e che si ripetono poi di volta in volta³. Gli autori risalgono nel tempo fino al principio per indicare una verità perennemente valida.

«A partire dal loro tempo, secondo Odil Steck, essi rivolgono lo sguardo all'indietro e percepiscono i fondamenti del loro mondo e quanto varrà per tutti tempi a venire»⁴. In primo piano rimane sempre la realtà in cui gli autori e la loro comunità vivono concretamente.

Confrontando il testo biblico con le tradizioni del Vicino Oriente Antico relative alla creazione potremo cogliere differenze e originalità della narrazione della Genesi.

Leggiamo il primo testo della Genesi, frutto della **rielaborazione dei sacerdoti durante l'esilio** di Babilonia:

² Cfr. D. Scaiola, *Prentazione di Genesi 1-11*, in *Pdv* 52 (2007) 14-20.

³ Cfr. «I racconti biblici della creazione dei capitoli 1-3 della Genesi, differenti ma complementari tra loro, sono dunque un potente affresco dell'esistenza umana nei suoi splendori e nelle sue miserie. Sono un'«eziologia» teologica, cioè una «ricerca delle cause» che stanno alla radice del nostro essere uomini e donne liberi. Non per nulla il protagonista di queste pagine non porta un nome proprio bensì un nome comune: *Ha-'adam* in ebraico significa «uomo» e, come indica l'articolo (*ha-*), è il nome di tutte le creature umane. Perciò, come è stato scritto da un teologo, Adamo è mio padre, mio figlio e sono io. E' l'umanità collocata all'interno dell'universo, una «canna fragile» - secondo la celebre immagine di Pascal - ma capace di pensare, di agire liberamente, di gioire e di soffrire, di incontrare e conoscere, sfidare e amare il suo Creatore» (prolusione dell'Arcivescovo Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, in occasione del Congresso Internazionale sul tema "Ontogenesi e vita umana", che si è tenuto a Roma dal 15 al 17 novembre, presso il Pontificio Ateneo "Regina Apostolorum").

⁴ Cfr. O.H. STECK, *Welt und Umwelt* (Kohlhammer Taschenbücher 1006, *Biblische Konfrontationen*), Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz 1978, p. 71 (nota 5).

I. Genesi 1,1-2,4a

1 In principio Dio creò il cielo e la terra.

2 Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

<p>I ³ Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. ⁴ Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre ⁵ e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.</p>	<p>IV ¹⁴ Dio disse: «Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni ¹⁵ e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra».</p> <p>E così avvenne: ¹⁶ Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. ¹⁷ Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra ¹⁸ e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. ¹⁹ E fu sera e fu mattina: quarto giorno.</p>
<p>II ⁶ Dio disse: «Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». ⁷ Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. ⁸ Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.</p>	<p>V ²⁰ Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». ²¹ Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. ²² Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». ²³ E fu sera e fu mattina: quinto giorno.</p>
<p>III ⁹ Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. ¹⁰ Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona. ¹¹ E Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie». E così avvenne: ¹² la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. ¹³ E fu sera e fu mattina: terzo giorno.</p>	<p>VI ²⁴ Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie». E così avvenne: ²⁵ Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. ²⁶ E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». ²⁷ Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. ²⁸ Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra». ²⁹ Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. ³⁰ A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. ³¹ Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.</p>

VII

¹ Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere.

² Allora Dio,
nel settimo giorno
portò a termine il lavoro che aveva fatto
e cessò
nel settimo giorno da ogni suo lavoro.

³ Dio benedisse
il settimo giorno
e lo consacrò,
perché in esso aveva cessato da ogni lavoro
che egli creando aveva fatto.

^{4a} Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

➤ **Le linee salienti del racconto**

1,1	In principio	Dio creò	il cielo e la terra
2,4	Queste sono le toledot del	cielo e della terra	quando furono creati

1. Chi, quando e perché è stato scritto il testo della Genesi

Il racconto della creazione di Gn 1,1-2,4a è delimitato da un'inclusione tra due versi che chiaramente si corrispondono. Essi indicano la centralità di tre elementi in questo racconto: il creare di Dio; il tempo che si estenda da bereshit a toledot, dall'inizio alla storia; il cielo e la terra⁵.

Questa è la prima pagina della Bibbia e viene attribuita alla tradizione sacerdotale (P)⁶, che vuole rispondere a precisi problemi della comunità esilica e del postesilio, circa il volto di Dio in cui credono e circa la loro presenza nella storia dell'umanità. Probabilmente scritto dai discepoli del sacerdote/profeta Ezechiele.

Le domande riguardo a Dio sono: Dio sarà fedele alla parola data al suo popolo di assicurargli una terra e una vita felice? Dio tiene in mano la storia saldamente?, Chi è JHWH di fronte a Marduk, Dio dei popoli a cui sono sottomessi? Le domande fondamentali come Dio si comporta con gli uomini.

Le domande relative alla comunità erano: qual è il nostro posto tra i popoli delle terra? Quando e a chi è stata affidata la nostra missione nella storia umana? C'è bisogno di un re (adesso che siamo senza, che cosa succede)?

La risposta è trovata dal gruppo dei sacerdoti che riflettono sulle tradizioni antiche, in particolare quella dell'Esodo. Come allora egli è stato capace di vincere la forza di Faraone e le divinità egiziane, anche «oggi» sarà in grado di donare e mantenere il suo popolo nella sua terra. Dio infatti non è soltanto il Signore della storia, ma anche del creato. È il Dio liberatore che crea, è il Dio che crea il vero liberatore.

➤ **Stile**

In Gn 1,1-2,4a, il documento sacerdotale presenta il volto di Dio Creatore e il senso delle realtà create, adoperando uno stile narrativo particolare, ricco di ripetizioni di parole e di immagini, che si relazionano tra loro per opposizione o per similitudine, o si completano.

Si notino in particolare le ricorrenze di certi verbi (creare, fare, dire...ripetuti 10 volte) e di determinate espressioni (Dio vide che era cosa buona; secondo la loro specie; e fu sera e fu mattina; e così avvenne). Il mondo è stato creato con 10 parole!

Il ritmo è cadenzato e ripetitivo e il tono solenne come quello delle celebrazioni culturali. Ci troviamo di fronte a un «poema liturgico».

➤ **Contenuto di Genesi 1**

[1-2] Il verbo «creare», bara', è utilizzato 49 volte nella Sacra Scrittura, soprattutto in testi esilici e postesilici, e ha sempre Dio per soggetto. È un compiere una novità assoluta che sorprende e suscita stupore e gioia e un senso di ordine

⁵ Cfr. Ellen van Wolde, *Racconti dell'Inizio. Genesi 1-11 e altri racconti della creazione* Biblioteca biblica 24, Queriniana, Brescia 1991 (orig. 1986)

⁶ Uno dei motivi più importanti per sostenere che il testo proviene dalla fonte P, è l'influsso della mitologia mesopotamica nel testo (cfr. caos acquatico).

e di bello. Nel nostro testo si passa dal caotico al bello. L'atto creativo è facile per Dio: basta una parola. Per i narratori biblici l'aspetto affascinante della creazione non consiste nel fatto che adesso c'è qualcosa che prima non c'era, bensì nel fatto che si mette in movimento qualcosa di nuovo che prima della creazione così non esisteva né poteva esistere.

[3-13] Dio mette ordine nel cosmo nelle sue tre parti: cielo (1° e 4° giorno), le acque (2° e 5° giorno), la terra (3° e 6° giorno). Il tempo creato con la creazione della luce è orientato a un fine, il settimo giorno (che non ha paralleli), il sabato eterno. Tutto inizia per iniziativa di Dio, mediante la sua parola efficace, crea e ordina le sue opere separandole.

[14-31] Dio continua la sua opera creatrice facendo sì che dopo la separazione ci sia l'ornamento in cielo, nel mare, e sulla terra con gli animali e l'uomo. La parola con lo Spirito fa compiere la parola stessa (senza spirito non si ha rivelazione). Da notare che al versetto 16 si parla di due "grandi luci" e non di sole e luna, ciò poiché avrebbero richiamato, il sole un Dio egiziano e la luna divinità babilonesi-mesopotamiche (entrambe potenze dominatrici). Le due "luci nel firmamento" inoltre serviranno per regolare i riti liturgici. E che al versetto 30 Dio dà da mangiare agli animali erba. Questo implica che essi non si mangiano tra di loro e che la violenza non è quindi un qualcosa di originario, un qualcosa che appartiene a Dio.

➤ Teologia

- 1) Alla domanda della comunità, angosciata per la caduta della dinastia di Davide (cfr. Sal 89,47: «Fino a quando, Signore, continuerai a tenerti nascosto?»), i sacerdoti annunciano il *kerygma*: Dio è il nostro sovrano, è il re di tutti gli dèi, ancor prima di Davide, dagli inizi della creazione (cfr. Sal 90,2: «Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, Dio»).
- 2) L'opera creatrice di Dio si esprime in sette momenti successivi, dei quali l'ultimo è quello di arrivo, il più importante, e corrisponde al sabato nella settimana ebraica. È un giorno che non è chiuso dalla frase e fu sera e fu mattina: è il shabbat eterno di Dio.
- 3) Negli altri giorni tutti gli esseri sono chiamati all'esistenza e trovano un loro giusto posto nell'ordine del creato. Gli essere creati nei primi tre giorni trovano una corrispondenza negli esseri nei tre successivi.
- 4) Ogni opera creata presenta quasi sempre la stessa struttura con il ripetersi di elementi caratteristici: introduzione, comando, esecuzione, nome e/o benedizione, valutazione, conclusione.
- 5) Contrariamente alle mitologie della Mesopotamia, per Gn 1, l'inizio della «storia universale» coincide con l'inizio del mondo. In Mesopotamia invece la storia inizia prima della creazione del mondo e dell'umanità con una «storia di dei». I destini degli uomini secondo i miti è già stato fissato dagli dei prima della creazione. Gli uomini possono solo sottomettersi, e lavorare per nutrire gli dei. Per la bibbia prima della creazione esisteva solo Dio. La libertà umana non è predeterminata.
- 6) Il racconto della creazione inizia con la lettera *bet* (bereshit בְּרֵאשִׁית) chiusa sopra, sotto e dietro. Dio solo è prima del mondo. Ora si tratta di guardare avanti (al nuovo paradiso) e non più di guardare indietro (si tratta quindi di un inizio profetico). La vita deve iniziare con la benedizione: *baruk, benedetto*.
- 7) Il Dio di Israele è il creatore de mondo, e non le divinità pagane, in particolare le divinità mesopotamiche (sole e luna). Questo sosteneva la fede di Israele che si doveva confrontare con culture molto superiore alla loro.
- 8) Per combattere la disperazione e lo scoraggiamento (cfr. Es 37,11, «ossa aride») il testo di Gn 1 riparte dalle origini del mondo per mostrare che il «male» non fa parte del piano divino. Per esempio il testo di Gn 1 non contiene alcuna negazione. Su questo mondo buono e bello si può ricostruire la speranza.
- 9) Il testo biblico introduce una critica radicale al senso di superiorità dei popoli Assiri o Babilonesi (razzismo): gli uomini sono tutti uguali. Non ci sono uomini di specie diversa come gli animali (1,11-12.1.24-25). Gli uomini, infatti, non sono creati «secondo le loro specie», ma «all'immagine e somiglianza di Dio». Tutti gli uomini portano in sé qualcosa di sacro e inviolabile.
- 10) Il testo è scritto quando Israele non «possiede» la sua terra. Non ha più tempio, un «luogo sacro» per lodare il suo Dio (è senza speranza). Gn 1 afferma che il «tempo» prevale sullo spazio. Per esempio, tre giorni interi sono dedicati esclusivamente al tempo (1° - 4°- 7°). Il Dio di Israele è il Signore del tempo e della storia. Ciò vuol dire che il tempo prevale sullo spazio (ed è importante che sia così in questo periodo). Dio consacra il settimo giorno. Dio abita il tempo prima di abitare in un tempio (questo è ciò che i sacerdoti dicono al popolo in esilio). Israele può incontrare il suo Dio anche senza un «luogo sacro». Invece, di solito, le popolazioni circostanti Israele, nei miti della creazione, alla fine vedevano il loro Dio edificare il tempio. Il Dio del popolo di Israele preferisce inoltre la liturgia della vita (che S. Paolo chiamerà culto spirituale, ossia la comunità che con la sua vita prega) che il culto del tempio; è un Dio che "abita la tenda" ossia sta in mezzo al popolo.
- 11) La Bibbia ha cercato di scrivere una storia dell'universo che inizia proprio con la creazione del mondo, invece i grandi storici greci hanno sempre scritto storie su eventi particolari. Ci domandiamo perché la storia di Israele inizia con la creazione del mondo? Lo possiamo scoprire osservando la presenza in questa storia delle genealogie. Le genealogie sono ponti sulle rive del passato. I ponti si costruiscono dove passa un fiume che separa due rive. Il fiume della storia che ha scavato il «prima» e il «dopo» è sta l'esperienza dell'esilio babilonese, del sue due deportazioni, nel 597 e nel 587 a.C. È stata un'esperienza di «finimondo». Geremia lo descrive come una de-creazione, un disfaccimento della creazione (Ger 4,23-26) Guardai il paese, ed ecolo informe e vuoto, *tohu wabohu* (תוהו ובוהו), il cielo non aveva la sua luce... non c'era uomo e ogni uccello del cielo era fuggito». Il profeta si ritrova di fronte al caos, al nulla primitivo. Il

ritorno da Babilonia sarà, invece, descritto dal Deuteroisaia come una nuova creazione o ri-creazione: «farò del deserto un lago, della terra rida una terra di sorgenti... considerino e capiscano che la mano del Signore ha operato questo e che il Santo d'Israele l'ha creato» (Is 41,18-20). Israele scopre la teologia della creazione in un modo tutto nuovo nell'esperienza dell'esilio e del ritorno. Gerusalemme e Giuda hanno capito che potevano essere cancellati dal faccia della terra. Sono però sopravvissuti, riuscendo a vedere in questa sopravvivenza un atto di «creazione» o di «nuova creazione». In questa particolare situazione l'abbondanza di genealogie è da capire come tentativo di riannodare dei legami con le origini⁷.

II. Gn 1, 26-31: Facciamo l'umanità

²⁶ E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

²⁷ Dio **creò** l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo **creò**; maschio e femmina li **creò**.

²⁸ Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogate e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra».

²⁹ Poi Dio disse: «Ecco, io **vi** do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo.

³⁰ A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne.

³¹ Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Si tratta della seconda opera del sesto giorno.

➤ Versetto 26

²⁶ E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

Uomo, adam (אָדָם), non è un nome proprio (come da 4,25 in poi), significa un uomo in genere, l'umanità.

facciamo: si tratta di un plurale deliberativo, come facciamo noi quando vogliamo prendere una decisione importante.

Dio, elohim, è un plurale per indicare la pienezza della perfezione. Può utilizzare il singolare («E Dio disse») e il plurale («facciamo»).

A nostra immagine, a nostra somiglianza (*betsalmenu kidemutenu*): significa «ad immagine somigliantissima di Dio». Non si tratta di una coincidenza perfetta. Ogni essere umano è sì «immagine», *betsalmenu*, ossia «copia conforme all'originale» (indica qualcosa di molto concreto, distante dalle nostre teorie astratte!) per rappresentare Dio sulla terra⁸, segno di Dio che trascende la sua creazione⁹, ma anche somiglianza, (*kidemutenu*), cioè «apparenza, forma analoga o corrispondente», ma non coincidente in tutto e per tutto. Ogni uomo è fatto di poco inferiore a Dio (cfr. Sal 8,6). L'uomo non è Dio, ma il suo rappresentante più qualificato (così come per l'ebreo il re era il rappresentante/sacramento del Regno di Dio, così l'uomo è il rappresentante/segno/sacramento di Dio sulla terra); non si dà la vita da se stesso, perché esiste dipendendo dall'originale. È cioè creatura la cui identità è data non da se stesso, ma da Dio, suo creatore.

In che cosa la persona umana è «immagine e somiglianza» di Dio?

Secondo gli ebrei, nel fatto che l'uomo imita l'agire di Dio liberatore e creatore, prendendosi cura di tutti gli esseri.

Secondo i cristiani, nell'essere spirituale dell'uomo.

Il testo mette in risalto la posizione e la funzione dell'uomo rispetto al creato: è il re dell'universo, che «domina» (*radah*, רָדָה) → (indica quel dominio che si preoccupa del piccolo, dell'orfano e della vedova; non dominare come sopraffare, fare quello che si vuole) e «soggioga» (cfr. v. 28: *kabash* קָבַשׁ), proprio come un re. Sono azioni però che l'uomo compie come rappresentante di Dio e non autonomamente e senza nessun controllo (quindi comando inteso come servizio). Come Dio contempla la bellezza del mondo, anche l'uomo deve assumere lo stesso atteggiamento contemplativo rispetto al creato. L'uomo quindi è creato ad immagine e somiglianza di Dio nel dominare e soggiogare la terra, non in altro. «Disse R. Hanina: Se è degno domini, se non è degno non domini. Disse R. Jaqob di Kefar Hanin: Colui che è a nostra immagine e somiglianza domini; colui non è a nostra immagine e somiglianza sia dominato» (*Bereshit Rabba* VIII,12).

Versetto 27

²⁷ Dio **creò** l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo **creò**; maschio e femmina li **creò**.

⁷ Cfr J-L. Ska, *Le genealogie della Genesi e le risposte alle sfide della storia*, in *Ricerche Storico Bibliche* 17/1 /2005) 89-111.

⁸ Tselem è un vocabolo generico che esprime una relazione, denota un'analogia. Può essere anche tradotto con «segno»: qualcuno o qualcosa che rende presente qualcuno che è assente. Ciò che fa dell'uomo l'immagine di Dio è il fatto di rendere presente Dio nel mondo.

⁹ Contrariamente alle religioni circoscrutte dell'Antico Vicino Oriente, che veneravano divinità immanenti nella natura.

- 1) La novità nel creato è l'umanità distinta in «maschio e femmina» La differenza sessuale è un dono, «molto buono» di Dio (v. 31), perché fa parte del suo progetto nel creare.
- 2) Sia l'uomo che la donna sono creati «a immagine di Dio». Si noti il singolare «lo credè, בָּרָא אֱלֹהִים» (= indica che l'uomo maschio-femmina sono un uno/unione). La differenza sessuale non comporta contrapposizione, ma distinzione nella comunione reciproca.

3)
➤ **Versetti 28-30**

Il dono della fecondità. All'uomo e alla donna Dio affida la benedizione e la responsabilità della vita. Quando Dio benedice rende operativo quanto promette. Benedire inoltre, in ebraico, può significare sia l'uomo che dice bene di Dio sia Dio che dice bene dell'uomo (e di solito è l'uomo che benedice Dio perché egli è intervenuto/interviene nella storia). Quando Dio invece benedice l'uomo? Quale ne è il segno concreto? La fecondità (il segno della benedizione di Dio è la fecondità/vita → la benedizione di Dio porta vita)! Anche l'uomo e la donna sono donatori della vita, sempre in dialogo con Dio. E pure il nutrimento dell'uomo e degli animali deve avvenire nel rispetto e senza violenze reciproche, perché Dio è colui che offre a tutti il cibo necessario «in tempo opportuno» (Sal 104,27). Si notino i cinque imperativi: è una *tôrâ* molto importante. Il testo di Gn 1,28 «Siate fecondi, moltiplicatevi». E' una benedizione, come pensa s. Agostino, non un comando come invece credeva Lutero, e perciò secondo lui non ha senso il celibato dei religiosi. Il contesto nel quale è stato scritto questo testo, secondo Ska, è l'esilio. Decimato dalle guerre, disperso, Israele ha dovuto fare uno sforzo grande per non scomparire e per conservare la sua identità. E' il momento nel quale è molto importante moltiplicarsi e avere figli. La tentazione era infatti di non averne perché il popolo di Israele poteva pensare di non avere più futuro (mancanza di speranza → speranza intesa come speranza in cose certe, che hai già sperimentato in parte). E' un tempo in cui il popolo di Israele corre il pericolo di scomparire¹⁰.

III. Gn 2,1-4a: Dio si riposa

A ¹ Così furono portati a compimento il cielo e la terra
e tutte le loro schiere.

B ² Allora Dio,
nel settimo giorno
portò a termine il lavoro che aveva fatto
e cessò
nel settimo giorno da ogni suo lavoro.

³ Dio benedisse
il settimo giorno
e lo consacrò,
perché in esso **aveva cessato** da ogni lavoro
che egli **creando** aveva fatto.

A' ^{4a} Queste le origini del cielo e della terra,
quando vennero creati.

- a) Il settimo giorno non è chiuso dall'espressione : «E fu sera e fu mattina». Tutta la creazione allora tende verso il «settimo giorno»: È un giorno «consacrato» o santificato da Dio, separato dagli altri sei giorni. Il creato e l'umanità sono in cammino verso il «riposo di Dio», il settimo giorno che non ha fine. Dio è capace di far giungere a buon fine il suo progetto sul mondo.
- b) Il senso del settimo giorno:
 - ✓ È il giorno della perfezione: 6 (simbolo dell'incompiuto) + 1= 7 (simbolo della perfezione, della conclusione o compimento). Il mondo creato raggiunge la sua pienezza armonica quando anch'esso, come il suo Creatore, entra nel settimo giorno. Non il riposo per poter lavorare, ma il lavoro in vista del riposo. Il riposo non è solo un diritto delle persone libere, ma di tutti.
 - ✓ È il giorno del riposo. Il testo sembra indicare che Dio ha terminato di lavorare quando il settimo giorno era già incominciato: Porta quindi a termine il suo lavoro compiendo un'opera diversa da tutte le altre, cioè il riposo. «Cessare di lavorare» è un verbo che deriva da una radice ebraica *shabbat*, da cui viene il sabato. Significa che Dio è autonomo

¹⁰ Cfr. J. L. Ska, *La strada e la casa. Itinerari biblici*. EDB, Bologna 2001, pp.35-54; Gilbert M., "Soyez fécondes et multipliez" (Gn 1,28), in *NRTh* 96 (19974) 729-742.

dalle cose e non ne è schiavo. Non cessa di essere creatore, semplicemente si riposa. Il comportamento di Dio che lavora e si riposa diventa il modello esemplare per l'uomo creato a sua immagine. Il giorno del riposo simboleggia inoltre l'intimità con il Signore ed è una occasione per passare la fede ai propri figli (liturgia domestica dello *shabbat*). Il riposo sabbatico invitava inoltre, il popolo in esilio, ad aver speranza nel futuro poiché prima o poi sarebbe giunto il tempo del riposo, nella terra santa (come si è certi che Dio ha creato il mondo così si è certi anche del settimo giorno e della terra promessa).

- ✓ È il giorno della benedizione consacrato da Dio. È consacrato, cioè messo da parte, separato dagli altri giorni per un compito specifico: essere segno concreto della benedizione, della presenza efficace di Dio che garantisce la vita. È un tempo in cui è presente la pienezza della vita. quando l'uomo entra nello *shabbat* si mette a contatto con la pienezza della vita.

IV. Gn 2,4b-3,24: Il destino umano

Iniziano ora due capitoli (Gn 2,4b-3,24) ritenuti un testo chiave della Bibbia. È stato il testo più usato e interpretato¹¹. In questo testo troviamo la Buona Notizia di Dio creatore determinato a promuovere la vita in un mondo in cammino verso la morte. È più di una analisi pessimistica della «drammaticità della condizione umana». Dopo le affermazioni di carattere cosmico di Gn 1,1-2,4a, questo testo si concentra sull'essere umano visto come gloria e come problema centrale della creazione. Lo *shabbat* è stato celebrato, ora va affrontato il problema del destino umano nel mondo. Il destino dell'uomo è:

- 1) vivere nel mondo di Dio, non in un mondo che si è fatto da sé.
- 2) L'uomo deve vivere con le altre creature di Dio, alcune pericolose, ma tutte da dominarsi e accudirsi.
- 3) L'uomo è chiamato a vivere secondo il volere di Dio.

Questo testo viene solitamente attribuito alla *tradizione teologica più laica di Israele*, e ha forse relazione con il nuovo insorgere in Israele di una concezione regale del destino umano, per la quale i temi più importanti sono il potere e la libertà (Brueggemann, 61)

Il racconto è accuratamente strutturato:

- 1) 2,4b-17 (omettendo i vv. 10-14) la collocazione dell'uomo nel giardino
 - 2) 2,18-25 la creazione di un «aiuto»
 - 3) 3,1-7 il deteriorarsi del giardino
 - 4) 3,8-24 la sentenza e la cacciata
- Il giardino (scena I) esiste per la comunione (scena II), quando questa comunione viene violata (scena III), tutto l'incanto si dissolve (scena IV).

➤ Gn 2,4b-17: La collocazione dell'uomo nel giardino

Il racconto si svolge in tre momenti:

1. Creazione dalla terra di una creatura totalmente dipendente da Dio;
2. Creazione di un giardino come luogo adatto alla creatura;
3. Identificazione di due alberi.

1. Gn 2,4b-7: Chi è l'uomo perché lo ricordi? Il dono della libertà

2,4b «Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo,⁵ nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo⁶ e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo -; ⁷ allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente».

Lo sguardo dell'autore non va più dal cielo alla terra, ma «dalla terra al cielo». Il centro dell'interesse ora è l'uomo nelle sue relazioni fondamentali. L'uomo è il dono che Dio fa alla terra.

- a) L'autore immagina Dio come un vasaio. L'uomo, *adam*, non è stato creato dalla mescolanza di terra e sangue infetto di un dio cattivo cacciato dal paradiso (come invece avveniva nei miti/racconti di creazione orientali). Ma è fatto dalla terra e riceve l'alito di vita (*nishmat chayyim*, נְשִׁמַת חַיִּים), il «respiro», da Dio stesso. L'uomo cioè è stato creato buono e non cattivo dagli inizi (l'uomo è originariamente buono!). Non è uno schiavo degli dei a cui deve procurare l'acqua da bere, ma è libero di fronte a Dio.

¹¹ Cfr. W. Brueggemann, *Genesi*, Strumenti e commenti 9, Claudiana, Torino 2002 (originale Atlanta 1982). J.L. Ska, *Genesi 2-3: Qualche domanda di fondo*, in *Protestantesimo* 63 (2008) 1-27.

- b) Il risultato dell'agire di Dio: l'uomo divenne «un essere vivente» (*nefesh chayyah*, נֶפֶשׁ חַיִּיה). L'uomo ha una sua autonomia, può respirare, ma sempre in dipendenza da Dio. Tolto il respiro l'uomo perde la vita (cfr. Sal 104,29 «Togli loro il respiro [*rûach*] muoiono e ritornano nella polvere della terra»). Siamo quindi creati liberi, ma sempre dipendenti dall'amore/dono di Dio.
- c) Il testo Gn 2,4b-7 è scritto da una mano diversa da quella dei primi versetti del libro della Genesi, probabilmente la fonte è laicale (laici vicini al re che si trovava in esilio, esperti nelle tradizioni → si trova infatti un richiamo/riferimento all'esodo → l'uomo è creato nel deserto così come il popolo d'Israele nasce nel deserto, dopo la fuga dall'egitto). Lo si nota principalmente dal linguaggio, ma anche nella teologia, cioè nel modo di concepire Dio, che è diverso. L'uomo non è creato al vertice di un giardino, ma nel e dal deserto (non c'è cespuglio, erba, acqua). L'uomo inoltre è creato dalla misericordia di Dio (e per questo è libero).

2. Gn 2,8-15: l'umanità nel suo ambiente vitale e sua vocazione

⁸ Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato.

⁹ Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui **l'albero della vita** in mezzo al giardino e **l'albero della conoscenza del bene e del male**.

¹⁰ Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi.

¹¹ Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avila, dove c'è l'oro

¹² e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'ònice.

¹³ Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia.

¹⁴ Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

¹⁵ Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

¹⁶ Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino,

¹⁷ ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti.

Il giardino è un atto di esclusiva e totale grazia. Ma gli alberi (della vita, e della conoscenza del bene e del male) ne rivelano la natura. Non è grazia a buon mercato.

- [v. 8] Non si può vivere a lungo sotto il sole del deserto. Dio allora pianta una stupenda oasi (Eden = luogo di gioia/piacere), a oriente, cioè in una zona della mezza luna fertile. Vi colloca l'uomo con dei compiti precisi: dal testo si intuisce che il paradiso è un dono del Signore non una conquista dell'uomo. Vi si può intravedere anche l'esperienza della storia del popolo ebraico. Plasmato da Dio nel deserto, viene introdotto da lui nella «terra promessa», vero giardino dove scorre latte e miele. Là dovrà vivere come fittavolo e non come proprietario: «La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini» (Lv 25,23). Il giardino è il segno della sollecitudine di Dio.
- [v. 9] «Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui **l'albero della vita** in mezzo al giardino e **l'albero della conoscenza del bene e del male**».

Il giardino è innanzi tutto il luogo dei «due alberi». L'albero della vita (עֵץ הַחַיִּים) presente anche nei racconti mitologici, in cui probabilmente richiamava il compito del re di tutelare e promuovere la vita, è simbolo di Dio, origine e donatore della vita. Qui è simbolo di Dio, origine e donatore della vita. Nel libro dei Proverbi questa metafora viene usata per tutto ciò che giova alla vita e la glorifica. È connesso con la giustizia (Pr 11,30), con la lingua calma (Pr 15,4), al bene desiderato e ottenuto (Pr 13,12), con la sapienza. Il fatto che qui la metafora non venga specificata, segnala che siamo di fronte a un racconto più arcaico (Brueggemann, 67). L'albero della conoscenza del bene e del male (וְעֵץ הַדַּעַת טוֹב וְרָע) non si rinviene in alcun altro passo delle Scritture e della letteratura orientale. È questo l'albero proibito (Gn 2, 17), ma il concetto non viene ulteriormente sviluppato. Bene e male indicano le parti della totalità. Comunque, l'ordine impartito da Dio è qualcosa di estremamente serio. Il verbo «conoscere», *yada'* significa la capacità di fare una distinzione e di agire in base ad essa. Potrebbe significare «sapere/conoscere e sperimentare tutto», «decidere e scegliere ciò che può donare la felicità e ciò che conduce all'infelicità¹²» (parallelo con Is 5,20), decidere ciò che è giusto e sbagliato (= morale autonoma). In concreto, «conoscere il bene e il male» significa decidere autonomamente da Dio ciò che è giusto e ciò che è sbagliato.

[vv. 10-14] Questi versetti vengono comunemente ritenuti una interpolazione successiva al primitivo racconto (sembrano infatti fuori contesto). Essi intendono proclamare che il dono della vita elargito a tutta la creazione promana dal giardino ed è unicamente dono di Dio. Il motivo ritorna in Ez 47,1-12 e in Ap 22,1-2. I fiumi sono fonte di nutrimento e di risanamento. L'immagine quindi è simbolo del dono della vita, capace di superare qualunque ostacolo.

¹² Sembra che ci sia anche un richiamo a Is 5,20: «Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene». Sono coloro che autonomamente decidono cos'è il bene e il male per la propria vita, senza un dialogo con Dio. Costoro di «credono sapienti» (Is 5,21)

Si tratta di un'oasi fertile, perché piena di acqua. Dove si trova? A oriente, al di là del Giordano, in un luogo non determinato. Secondo Siracide 24,23-25, i quattro fiumi descrivono la terra promessa come il giardino dell'Eden. Eden in ebraico significa «gioia, piacere». La LXX traduce *paradeisos* proveniente dal persiano *pairidaeza*, luogo di svago, parco del re. È il luogo in cui Dio e l'uomo si incontrano per stabilire relazioni amichevoli. Per gli ebrei la lettura di questa pagina ricordava la terra promessa, in cui abitare felici ascoltando la sua parola e obbedendo alle sue leggi. Dopo l'esilio, quando il popolo si trova nella terra, ma ancora sottomesso ad un altro popolo – quindi come nell'antica situazione di deserto –, questo testo diventa un *kerygma*. Ascoltando la Parola del Signore e obbedendo alle sue leggi, la terra promessa potrà diventare un luogo di felicità nonostante la presenza dei nemici (cfr. Sal 1).

[vv. 15-17] Vi è qui la ripresa del v.8. Il testo esplicita il motivo per cui la creatura è posta nel giardino: «¹⁵Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo *coltivasse* e lo *custodisse*». Nel v. 15 c'è una vocazione. L'uomo è tenuto a prendersi cura del giardino e di custodirlo. La coppia di verbi lavorare (= 'avad) e custodire (= shamar) evoca l'immagine di un giardiniere e di un pastore. Il giardiniere lavora per migliorare il giardino. Questi due verbi inoltre indicano un atteggiamento interiore dell'ebreo: 'avad = osservare i precetti positivi della torah; shamar = custodire i precetti negativi della torah (perché la torah ha sia precetti positivi che negativi → per esempio: l'uomo può mangiare di tutti gli alberi del giardino [precetto positivo] ma non di quello proibito [precetto negativo]). Ultima annotazione: la terra è del Signore, non dell'uomo (che invece ne è amministratore).

[v. 16] «Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino». Nel v. 16 c'è un permesso. Ogni cibo è permesso (cfr. 1Cor 10,26). Il permesso dato all'atto della creazione è per il sostentamento primario.

[v. 17] «ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti». Qui c'è una proibizione. Il giardino, quindi, è anche il luogo dove «si vive la risposta al comandamento» del Signore. Non viene spiegata la natura dell'albero. Ciò che conta è la proibizione in sé, l'autorità di colui che parla, il quale esige obbedienza. La posta in gioco è altissima. Si tratta di vita o di morte! Se l'uomo accetta di ascoltare e mettere in pratica la parola del suo Creatore e Signore «vivrà», altrimenti «certamente morirà». Vivere è stabilire una relazione profonda con Dio. Morire è condurre una vita lontana da Dio e quindi separata completamente dalla propria fonte: un'esistenza già morta perché fallita e maledetta. Nel testo, Dio non dice: Io ti farò morire, ma tu morirai, ti faresti un male tale da esporti alla morte, perché lontano da me, tuo Creatore. La proibizione di Dio vuole proteggere la vita umana. Gli uomini di fronte a Dio sono caratterizzati, quindi, dalla vocazione, dal permesso e dalla proibizione, e non – come spesso si pensa – dalla sola proibizione.

3. Gn 2,18-25: la creazione di un «aiuto»

¹⁸ «Poi il **Signore Dio** disse: Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile.

¹⁹ Allora il **Signore Dio** plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome.

²⁰ Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile.

²¹ Allora il **Signore Dio** fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiusse la carne al suo posto.

²² Il **Signore Dio** plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

²³ Allora l'uomo disse: «Questa volta essa è carne (basar) dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna (ishshah) perché dall'uomo (ish) è stata tolta».

²⁴ Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.

²⁵ Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna».

Questa scena è legata alla prima, ma distinta da essa. Il racconto inizia con la constatazione della solitudine dell'uomo (l'uomo sta male, non si realizza quando è solo → poiché è stato creato per la relazione), e termina con il superamento della difficoltà iniziale grazie al dono della donna e con la prospettiva della vita di coppia marito-moglie. I momenti del racconto sono tre:

- a) non è bene che l'uomo sia solo;
- b) le altre creature non sono adatte a lui (2,19-20);
- c) solo la donna può essere il suo vero aiuto.

La Buona notizia del racconto è che il bene dell'uomo esige un nuovo atto creativo di Dio. La creazione della donna è altrettanto stupefacente e imprevedibile quanto la precedente creazione dell'uomo. Ora le due creature, frutto dell'atto creativo di Dio, formano una comunità. Il giardino esiste per questa comunità umana, pervasa dalla solidarietà, fiducia e benessere, e posta sotto il segno del patto. I due sono una cosa sola, cioè uniti nel Patto (2,24). Il giardino esiste come contesto per la comunità umana.

- [v. 18] ci mostra la visione che Israele ha dell'uomo:

«Poi il Signore Dio disse:

«Non è bene che l'uomo sia solo:

gli voglio fare un *aiuto* che gli sia simile».

Aiuto, *ézer*, indica qualcosa di indispensabile per superare la solitudine, si tratta di un sostegno e di un appoggio che solo una persona può offrire all'altra. L'uomo quindi è fatto per la comunione, si realizza grazie alla comunione.

Che gli sia simile, *kenegdò*, parla anche di alterità e di reciprocità. Si tratta di «un aiuto che sta davanti a lui», perché possa avvenire l'incontro. La donna è l'aiuto pensato da Dio per l'uomo (questa è la visione che Israele ha della donna).

- [v. 20] L'uomo è re del creato, ma prende anche coscienza che nessun essere della natura lo può realizzare in profondità.

[vv. 21-22] «Allora il **Signore Dio** fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto.²² Il **Signore Dio** plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo».

Dio risponde all'uomo donandogli la donna. Fa scendere su di lui un «torpore» (*tardemah*, תרדמה). Adamo non vede Dio all'opera. La donna gli resterà sempre un po' misteriosa. Solo «in Dio» l'uomo potrà veramente conoscere la sua donna, e viceversa. La vera conoscenza dell'uomo e della donna si ha quindi quando si ha la conoscenza di Colui che gli ha creati. In secondo luogo Dio toglie dall'uomo una costola con la quale costruisce la donna. Il termine *tsela* (צֵלָע), «costola, fianco, lato», indica che l'uomo e la donna sono della stessa pasta, che è la vita, e la possibilità di donarsela reciprocamente e di trasmetterla. Dio conduce la donna all'uomo: essa è il dono di Dio fatto all'uomo. Ogni unione tra uomo e donna va vissuto all'interno di un progetto di Dio.

- [v. 23] Allora l'uomo disse: «Questa volta essa è carne (*basar*) dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna (*ishshah*) perché dall'uomo (*ish*) è stata tolta».

Si tratta del primo «canto dei cantici» cantato dall'uomo per la sua donna. Adamo riconosce la propria identità e quella della donna. Essa è una parte di sé. Aggiungendo «la si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta», l'uomo riconosce la comune radice, ma anche la sua alterità femminile. L'uomo è completo nell'incontro dialogico con la sua donna.

- [v. 24] «Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne».

Dall'appartenenza di natura o di sangue con il padre e la madre si passa quella di alleanza tra marito e moglie, nella reciproca libertà. L'espressione *dabaq b^e* (דָּבַק בְּאִשְׁתּוֹ) indica una relazione interpersonale molto profonda che va oltre al rapporto sessuale, significa «rimarrà incollato a»: si tratta di una relazione che non si può più separare senza fare uno strappo. Il Dt usa la parola *dabaq* per esprimere il rapporto del popolo con il suo Dio (cfr. Dt 4,4; 10,20). Qui allora sembra non si intenda solo il rapporto tra l'uomo-maschio e la sua donna, ma anche che si richiami il rinnovato rapporto tra la comunità d'Israele con il suo Dio, quando sarà ricollocato nella terra promessa (cfr. Os 2; Ger 2; Is 54). Inoltre «L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre» ci dice che è fondamentale tagliare con i propri genitori nel matrimonio, altrimenti la relazione d'unione è messa a rischio.

[v. 25] «Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna».

Essi sono ancora nudi, e i loro occhi non si sono ancora aperti. La mancanza di vergogna, secondo la tradizione ebraica, dipendeva dal fatto di essere ricoperti da una «veste di gloria». Dal fatto cioè che erano in continuo contatto con l'amore di Dio, e non avevano rotto l'armonia della coppia.

SOMIGLIANZE TRA IL POEMA DI «ENUMA ELISH» E GENESI

Nei due racconti della Genesi ci si immagina che all'origine del mondo vi fosse una situazione di caos, l'abisso del acque che ricorda molto da vicino la dea Tiamat.

Marduk crea il cielo a partire da due metà. Gn 1 il firmamento separa le due metà, ma nella Genesi la separazione sta alla base delle separazioni culturali, che garantiscono il permanere della creazione.

Anche il firmamento secondo la Genesi viene ornato come nel racconto mesopotamico.

Nel secondo racconto della Genesi l'uomo viene formato dall'argilla (Gn 2,7).

DIFFERENZE

Non vi è traccia di *sangue di un dio* nella formazione dell'uomo dalla polvere del suolo.

Non vi è traccia di unione sessuale di due principi divini, maschile e femminile.

Pur essendo presente il caos nella Genesi non c'è traccia di *lotta tra gli dèi*. I mostri marini Gn 1,21 e gli astri sono semplici creature fatte da Dio.

All'inizio della creazione è solo la libera iniziativa di un unico Dio, che non ha bisogno di vincere. Il Dio di Israele crea da solo e domina su tutti gli elementi, che nella concezione mesopotamica erano invece altri dèi.

In *Enuma Elish* l'uomo viene creato a partire da un dio ribelle ed è *schiavo degli dèi*. Il Dio di Israele crea l'umanità «a sua immagine» e parla con essa (Gn 1,28).

L'uomo è un essere libero davanti a Dio e la malvagità non fa parte della sua essenza.

Non vi in lui traccia di alcun dio ribelle dal quale sarebbe stato creato.

In Gn 1 si intende affermare che *il mondo non è una realtà divina*, ma creata.

I due testi possiedono *due diverse concezioni della storia*. Nel racconto mesopotamico, la storia inizia prima dell'umanità, con ciò che gli dei hanno fatto. La storia successiva dell'umanità sarà per sempre segnata da questa precedente storia di dei.

Nella Genesi invece la storia inizia con un atto creatore di Dio, un «principio» prima del quale non esiste altra storia. La libertà umana non è così condizionata da nessun precedente.¹³

¹³ Cfr. L. Mazzinghi, *La creazione e il poema babilonese di «Enuma Elish»*, in *Pdv* 53/1 (2007) 53-55.